

«Il futuro del palazzetto rimane a Predicacastello»

Opere

Ianeselli: «Con la Provincia costruiamo il futuro di San Vincenzo, serve dialogo. Sbagliato dire che decide chi ci mette i soldi»

di Simone Casciano

Quella di ieri doveva essere una giornata decisiva per il futuro dell'area di San Vincenzo, quella in cui la giunta del Comune di Trento avrebbe approvato il piano unitario dell'area, dando il via alla fase successiva. Invece l'esecutivo del capoluogo si è limitato a visionare il documento, senza produrre un documento vincolante, inevitabile visti i recenti sviluppi. Si perché sull'area le carte in tavola sono cambiate ripetutamente e repentinamente nel corso del tempo, l'ultima qualche giorno fa quando il presidente della Provincia Maurizio Fugatti, rispondendo in Consiglio provinciale a un'interrogazione di Chiara Maule, aveva svelato di vedere proprio lì il futuro palazzetto dello sport di Trento. Un'opera che il Comune invece non solo immagina in destra Adige, in zona ex Italcementi, ma anche di cui non c'era traccia nelle interlocuzioni avvenute tra Provincia e amministrazione del capoluogo che avevano portato alla stesura del piano unitario che la giunta avrebbe dovuto licenziare ieri. Nulla di fatto quindi, una situazione di stallo da



Sindaco Il primo cittadino Franco Ianeselli

cui, secondo il sindaco Ianeselli, si può uscire solo con il dialogo. «Non era possibile approvare la delibera con dei progetti ancora non definiti – spiega Ianeselli – Perché in Consiglio comunale voglio portare un piano complessivo su cui si sia trovata la quadra assieme alla Provincia. Oggi la priorità non è fare polemica, l'aspettativa è che ci si trovi e si abbia un dialogo costruttivo in cui la disputa non si riduca a dire "io ho i soldi, decido io"». Per il sindaco però la collocazione giusta del nuovo palazzetto dello sport, che dovrà ospitare le partite di Itas Trentino Volley e Dolomiti Energia Basket, ma non solo, rimane in destra Adige. «Non solo perché lo avevamo detto in campagna elettorale, ma perché per noi

un'infrastruttura sportiva è una riflessione urbanistica. Decidere dove la si mette non è secondario. In destra Adige il palazzetto si inserisce in un contesto in cui avremo la passerella sul fiume, ci saranno le due stazioni della nuova funivia e c'è un'idea urbanistica di avere lì un palazzetto sportivo che possa attrarre persone che poi a loro volta possono facilmente spostarsi in centro città. Inoltre c'è l'idea di rigenerare quell'area e il palazzetto gioca un ruolo importante in quella strategia, senza contare che anche le società sportive credono tanto nella proposta, la visione comune c'è». Convince meno l'idea di spostare tutto a San Vincenzo. «Urbanisticamente è meno convincente l'idea di spostare tutto

fuori, tutto a San Vincenzo – osserva Ianeselli – Perché è vero che ci si può arrivare con i mezzi, ma l'idea che richiama è quella di andarci in auto». L'invito di Ianeselli alla Provincia è quindi quello di tornare al tavolo per immaginare un futuro condiviso per San Vincenzo, partendo dal confronto già avuto nei mesi passati, recependo le potenziali novità legate ai mondiali di ciclismo e lasciando una porta aperta allo stadio da calcio. «Quando sono diventato sindaco sono partito con l'idea di uno stadio urbano: avevo questa visione, quella di un rifacimento del Briamasco che mantenesse lo stadio vicino al centro. È una tendenza dell'urbanistica contemporanea – quella di tenere gli stadi integrati nel tessuto cittadino, e non relegarli in periferia, circondati solo da parcheggi e auto. Poi, però, la visione si è evoluta e si è iniziato a discutere di San Vincenzo infrastrutturato come un grande parco urbano, con campi da calcio e spazi per diverse attività sportive. Un luogo capace di rispondere alle esigenze delle società di calcio, ma anche del football e del rugby. In quell'area trova spazio anche la Music Arena, e se serve costruire uno stadio, lo si può fare lì. Ora, con l'arrivo dei Mondiali di ciclismo, si parla di nuove infrastrutture legate a quell'evento. Ma noto che della Music Arena sembra non interessarsi più nessuno, nemmeno chi l'ha realizzata. Forse sono rimasto l'unico a pensare che, dopo tutta questa fatica, un'area concerti – non da centomila persone, ma più contenuta – possa ancora avere un senso e servire alla città. Ci sono quindi tante funzioni che vanno incastrate. Si può fare, ma serve dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista | Cappelletti (Campomarzio): «È la capacità di accesso a definire le funzioni di un'area»

«La progettazione deve partire dalla mobilità»

Prima si progetta la mobilità di un'area e poi, sulla base della sua portata, si definiscono quali funzioni possono essere svolte lì. È quasi una rivoluzione copernicana del metodo, se non del pensiero, quella proposta da Daniele Cappelletti, architetto dello studio Campomarzio, riguardo all'urbanistica. E partendo da questo metodo, risulta più facile definire il futuro della destra Adige e di San Vincenzo le due aree di Trento che, assieme al bypass e all'interramento della linea ferroviaria (progetto però più a lungo termine), promettono di trasformare il disegno della città.

Cappelletti, ritiene che San Vincenzo e destra Adige siano aree di grande potenzialità per Trento?

«Assolutamente sì, di Italcementi si parla ormai dagli anni '80, sono state avanzate tante proposte, fatti ragionamenti importanti. È un'area preziosissima, vicina alla stazione e al centro città. È importante che qualunque progetto di sviluppo urbano valorizzi entrambe le aree».

Per entrambe le aree si parla di infrastrutture importanti, opere che richiamano migliaia di persone. Il tema è anche come portarle lì in modo sostenibile?

«Vero e quello è il vero tema da mettere a monte di qualunque



Daniele Cappelletti Architetto, studio Campomarzio

pianificazione. Nel Nord Europa si fa già così: prima si progetta la mobilità pubblica e dopo si fa la pianificazione urbanistica dei quartieri. Anche la scelta su cosa fare in una determinata area dipende da quali sistemi di mobilità sono stati realizzati o progettati. In parte lo si sta facendo, per esempio con l'idea del tram da nord a sud di Trento, che sarebbe un servizio fondamentale, ma sono infrastrutture da definire nel dettaglio, prima di immaginare

palazzetti o stadi».

La destra Adige però da questo punto di vista parte più avanti?

«Direi di sì, ha una sua centralità. C'è in programma la passerella sull'Adige, ci saranno le due stazioni della funivia sui due lati del fiume, i parcheggi di attestamento. C'è un disegno di mobilità integrata».

Di San Vincenzo che pensa? Grandi spazi, ma anche un problema di collegamenti?

«Sicuramente i grandi spazi sono

una potenzialità importante, specie così relativamente vicini alla città, ma l'area resta periferica. Se si vogliono realizzare lì infrastrutture importanti, allora bisogna pensare anche a una fermata del tram o del treno, altrimenti si rischia un forte aggravio del traffico cittadino».

Ma quindi secondo lei dove ha più senso il nuovo palazzetto?

«Se si pensa a un palasport che sia flessibile e multiuso, che coniughi eventi sportivi con concerti e esposizioni, allora l'area urbana dell'Italcementi si addice di più. La sua vicinanza alla montagna, da un punto di vista architettonico, la rende più consona anche ad ospitare una struttura "fuori scala" per il contesto. È un'area ben infrastrutturata, ma vicino al centro città. Lì un palazzetto, che sia attivo con varie funzioni durante la settimana, può funzionare bene».

C'è il rischio che le due aree si facciano concorrenza?

«Con la giusta pianificazione no. L'idea di costruire cittadelle con tante strutture monofunzionali è una tendenza degli anni '90. Bisogna puntare a mescolare usi diversi, ibridare la funzionalità delle strutture. Questo le renderà fruibili tutto l'anno».